

Liber liberi

I 70 anni di una rivista modello di riflessione aperta.

IL GALLO

Il gruppo de "Il Gallo", che da settant'anni pubblica il periodico, in gennaio ha ricordato la sua storia ma con una prospettiva di futuro. La nostra giovane rivista ha intrapreso un percorso che ha delle affinità con il quello genovese de "Il Gallo" e per questo si è pensato di confrontarsi in un futuro vicino, come generazioni diverse, sui comuni obiettivi di speranza per l'uomo.

Il Gallo è stato, è e sarà ancora un foglio di "frontiera" che interroga uomini e donne sul senso della vita, la fede, la storia, le grandi sfide della cultura moderna, con mezzi poveri e grandi intuizioni, fuori da tutti i circuiti mediatici istituzionali e ufficiali ma con la forza e il coraggio di provare a dare ragione della speranza della Parola di Dio.

Il periodico continua, nonostante il tempo e le sfide sempre nuove e complesse, ad essere un luogo di riflessione e di silenzio, di ricerca e di fraternità comunitaria. Anche per un certo pudore e intimistico riflettere del gruppo, dal 1946 ad oggi, la sua prospettiva fondamentale non è mai cambiata: *"Siamo soltanto gente che cerca la verità in un dialogo paziente, chiaro, libero, con quanti sono disposti a entrare senza orgoglio e settarismi nell'esperienza; un piccolo gruppo di amici che cerca il volto di Dio e il volto dell'uomo, sul crinale difficile e scivoloso del rapporto tra fede e storia, nella speranza che il Vangelo ispiri la vita"*. Erano le parole scritte nell'editoriale di un foglio giallo con un galletto stilizzato e la frase memento dal vangelo di Marco, 14-72 *"E subito la seconda volta il caldo cantò..."*. Un ferroviere che amava la teologia, partendo da posizioni integriste nella Genova degli anni Trenta sul giornale "La Liguria del Popolo", riuni - negli anni della guerra e dentro le speranze della Lotta di Liberazione, la Resistenza e la ricostruzione della democrazia - un gruppo di laici cattolici tra il 1946 anno di fondazione e i primi anni Cinquanta, formato dai religiosi Gherardo Del Colle, Andrea Gaggero, Nazareno Fabretti e il letterato e critico Angelo Barile, che nei primi cinque anni

di pubblicazione ospitò le prose di Montale, Ungaretti, Papini, Vittorini, e i poeti cristiani come Rebora, Santucci, Cristini. Dall'oratorio di San Filippo al Carmine fino a Galleria Mazzini, 7, nel cuore della città vecchia, che non sempre ha amato il gruppo dei radicali del vangelo, Il Gallo è sempre stato un luogo libero e di ricerca. La teologia francese, il personalismo di Mounier entrano sulle colonne del periodico grazie al lavoro di una donna Katy Canevaro, insieme a Fabro anima grande dal corpo fragile, promotrice di un giornale capace di entrare nelle biblioteche delle più importanti accademie teologiche e nelle case di umili persone in ricerca, preoccupando da Roma a Genova la gerarchia cattolica, per la sua adesione ad una convinta laicità, per il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici, per il dialogo con il pensiero laico marxista e con le altre confessioni e tradizioni religiose. Il Gallo va oltre, anticipando, nel dialogo grazie alle amicizie francesi i temi della modernità: l'orizzonte di Fabro e Canevaro e dei loro amici era l'indagine, senza filtri, del rapporto tra fede, storia, scienza, tecnologia, contribuendo a fornire chiavi di lettura nella difficile comprensione della trasformazione sociale che allontanava per sempre il popolo italiano da una cristianità ormai perduta per approdare ad un mondo plurale e un cristianesimo di relazione.

Negli sconvolgenti anni Sessanta, dalla primavera del Concilio alle contraddizioni del Sessantotto, Il Gallo ha un rapporto di ascolto e dialogo ma non di adesione al dissenso cattolico, a differenza delle altre riviste del tempo. Preferisce continuare il colloquio con "Adesso" dell'amico Don Primo Mazzolari e dei suoi allievi, con Nomadelfia di Don Zeno e con Padre Turollo, e qualche sporadico contatto con Don Milani.

La sua dimensione internazionale è merito del lavoro di ricerca, relazione e sofferta introspezione della Canevaro. Resse la rivista ed ereditò il tono che trasferì la sua riflessione dal campo letterario a quello teologico, ecumenico, culturale e antropologico. Nonostante la malattia, che la colpì a metà degli anni Sessanta e l'accompagnò fino alla scomparsa nel 1977, le sue riflessioni escatologiche e di indagine sulla morte, una morte vissuta, sono

una testimonianza altissima del valore della vita.

Negli anni Settanta, nel buio del terrorismo, la strategia della tensione e la crisi energetica, la rivista ospita un giovane monaco torinese, Enzo Bianchi, e i suoi fratelli; i giovani raccolgono l'eredità della rivista, che resta discreta, ma profondissima nelle sue riflessioni sul mondo, la società, la filosofia esistenziale e nel discorso sul mistero della fede. Fabro lascia il testimone a Carlo Carozzo, che negli anni Sessanta prosegue nella riflessione dei segni dei tempi, con gli incontri del mercoledì sulla Bibbia e del sabato sulla cultura: con Angelo Marchese, Ambrogio Puri, Carlo Castellano, Pietro Lazagna, Dario Beruto, Miro Soso e tanti altri.

Poi dagli anni Ottanta subentra la generazione che ancora oggi pensa e scrive la rivista, che continua a confrontarsi con le punte più avanzate della riflessione cristiana francese - gli allievi di Mounier e Chenu, Ducoquq, Bessarrie, Jossua - e del cattolicesimo italiano - dopo Mazzolari, Milani e Turollo, nel tempo sono stati tra gli altri Michele Dho, Antonio Balletto, Angelo Casati, Umberto Vivarelli, Marino Poggi - a segnare il mondo di una ricerca difficile, che si basa sul dare un senso del proprio esistere, per 365 giorni l'anno, 12 numeri ricchi e senza una riga di pubblicità, tanti abbonati in tutta Italia e all'estero, due numeri monografici sui grandi misteri della fede e i temi della nostra storia. Oggi, come racconta l'attuale direttore Ugo Basso, bisogna camminare con l'umanità per crescere come cristiani.

Luca Rolandi
Direttore responsabile
di Stagioni